

Urbanistica

Inquinamento, degrado, intasamento; oppure, rivoluzione digitale e nuovi investimenti su zone di lusso. "Stupidi" o sorretti dal computer, ecco la vera alternativa per molti luoghi contemporanei

CITTÀ Qui ci vuole il test d'intelligenza

I vizi

È il buon governo ciò che manca alla progettazione degli spazi

LEONARDO SERVADIO

Automobili accalcate: i motori borbottano, sfumacchiano quelli vecchioti, si accendono gli stop a ogni sobbalzo. Sono le vie all'ora di punta. Le chiamano arterie, come quelle ove scorre il sangue, ma se tali fossero sarebbe trombosi acuta: ovunque, da Pechino a New York, da Nuova Delhi a Londra. Chissà se mai qualcuno potrà calcolare quanta energia è consumata in questo procedere per soste accavallate che sfidano in lentezza le lumache. La città ha luoghi di transito e luoghi di abitazione. Strade, piazze, parchi; appartamenti, uffici, commerci. "Pieni" e "vuoti" si dice in gergo, ma i vuoti sono sempre più pieni di mezzi di trasporto, in moto o in sosta, spesso in doppia fila. E gli indicatori economici si rallegnano se riprende la vendita di auto, quasi fosse l'inizio della fine della crisi, e si allarmano se questa cala. Si susseguono i vertici sul clima che stringono patti per ridurre l'inquinamento, e i motori continuano a inquinare: ma con marchi ecologici.

Nell'era delle macchine intelligenti, il disordine del traffico è tra i sintomi più evidenti della "città stupida". Ma non l'unico: recentemente il "British Medical Journal" ha pubblicato i risultati di una ricerca compiuta da un gruppo coordinato da Martin Makary, docente di medicina all'università John Hopkins. Risulta che negli Stati Uniti la terza più importante causa di morte (dopo le malattie cardiache e i

tumori) sono gli errori medici: 250 mila vittime all'anno. Ma non fanno rumore: gli errori medici non sono contemplati tra le cause di morte denunciabili nei certificati. Spiega Makary «sono un'epidemia non riconosciuta» e diffusa ovunque.

Sembra strano mettere assieme i problemi del traffico con gli errori medici? Sono entrambi espressione di un modo di vivere urbano non precisamente civile. O si potrebbe dire civile ma non precisamente urbano: i termini sono intercambiabili e indicano capacità di vivere assieme nel rispetto reciproco, come dovrebbe avvenire sempre quando si sta tanti assieme in uno spazio condiviso. Il problema sorge se abbondano i comportamenti che travalicano il rispetto e divengono offesa: ladrocin, sopraffazioni, prepotenze varie. Si manifestano in vari ambiti e tanto più dilagano quanto meno i singoli si considerano responsabili del benessere altrui, oltre che del proprio. E quanto minore è la visione d'insieme che organizza il vivere comune.

A inizio maggio 2016 è crollata una palazzina in zona La Rustica a Roma. Fuga di gas e conseguente esplosione, quattro feriti gravi. Un caso non infrequente. Nella stessa città a gennaio crollò una parte di un palazzo sul lungotevere Flaminio: edificio non privo di pregio, zona non periferica. Pare sia stato il risultato di modifiche interne apportate in vari appartamenti che assieme hanno causato l'indebolimento della struttura. E quanti sono stati i crolli di edifici costruiti con pilastri resi fragili dall'uso eccessivo

della poco costosa sabbia nei cementi, armati con ferri più piccoli di quelli previsti in progetto? E quante la cadute di intonaci o controsoffitti in edifici scolastici che avrebbero dovuto essere mantenuti ma non lo sono stati? Le cronache ne hanno registrati tanti, divenuti a volte tragedia.

Non solo in Italia: quando arrivano gli uragani sulle coste americane, tra i peggiori Katrina del 2005 a New Orleans, spazzano via interi quartieri di case troppo fragili, che sono anche energivore, perché le loro pareti non hanno capacità isolanti. Ad Hanoi, capitale del Vietnam, tutte le scuole stanno in centro e la mattina in traffico in entrata è tanto imponente quanto inquinante. La città di San Bernardino in California è stata sanzionata perché gli errori di pianificazione si sono tradotti in livelli inaccettabili di inquinamento. In Irlanda un rapporto del 2012 indica nell'eccessiva durata degli spostamenti (in auto) una delle cause per la crescente obesità delle persone. Basta guardare una foto degli slum di Giacarta o di Rio per comprendere che se non c'è una visione d'insieme la città resta affastellata, disordinata, priva di servizi. La città stupida è energivora, fa perdere tempo, favorisce le malattie... Ma non è che la proiezione esteriore di un modo di vivere. La stupidità appartiene a chi la progetta, o semplicemente evita di progettare. E a chi vi vive senza far nulla per migliorarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le virtù

Smart City, un modo di abitare ma non solo per pochi eletti

Smart city: è l'ultima moda in fatto di urbanistica. Si diffonde oggi, come un tempo si diffuse l'idea di città giardino contrapposta a quella di città industriale o, più recentemente col "new urbanism" in America si sono riproposti piani urbani a imitazione di quelli antichi, con case basse e profili ornati, per contrasto a quelli novecenteschi di alta densità e di grattacieli. Per "smart city" (rigorosamente in inglese) si intende oggi quella dove un numero crescente di funzioni è delegata a computer, telecomunicazioni e robot. Esempio: piattaforme nelle pavimentazioni stradali per ricaricare le batterie delle auto elettriche che vi sostano sopra; sistemi satellitari per il controllo del traffico così che i veicoli autoguidati scelgano la strada migliore ed evitino incidenti; edifici che non consumano bensì producono energia grazie ai pannelli fotovoltaici, a sistemi geotermici ed eolici; apparecchi automatici per rimuovere e riciclare la spazzatura... Nel mondo diverse città già si presentano con questo marchio e tra le prime ci sono quelle più nuove degli Emirati Arabi, come Masdar o Dubai. Dove maggiore è la produzione di petrolio propugnano le energie rinnovabili: come già notò lo sceicco Zaki Yamani, ministro saudita del petrolio negli anni 70, «come l'età della pietra non è finita per mancanza di pietre, l'età del petrolio finirà ben prima che questo si esaurisca».

Il termine è funzionale al city marketing: più è "smart", più una città appare interessante ai

businessmen che saltano da un continente all'altro alla ricerca di lucro. S'è innestata per conseguenza una competizione per attrarre investimenti mostrandosi collegati a questo ambiente di reti invisibili attive 24 ore su

24. Anche alcune città italiane vi partecipano e Varese, Verona, Torino e Siracusa si presentano online con reboanti siti che le presentano ricche delle virtù della connettività.

Ma tutta quella tecnologia e il business collegato comporta prezzi irraggiungibili dai comuni mortali: le "smart city" sono esclusive. Per quanto anche questa sia una funzione del lusso: preparare la strada perché i molti possano usare strumenti che al loro sorgere sono disponibili solo a pochi, poiché ogni prodotto industriale sulla prima costa molto ma diviene più accessibile man mano che si diffonde. Forse col tempo anche le mirabolanti soluzioni smart si diffonderanno com'è accaduto coi computer.

Tuttavia tempo addietro, prima che si imponesse l'onnipresenza dell'informatica, cittadine particolarmente ben vivibili (a livello internazionale, non solo in Italia) erano considerate le ombre Todi e Assisi: piccole, con stradine in pietra e case antiche, affacciate su riposanti panorami collinari, con un'identità culturale radicata e non fondata sulla competitività assillante.

E negli anni 90, a fronte dell'invadenza dell'automobile, il mon-

do si rese conto che vi sono luoghi quali Copenaghen dove si può benissimo vivere senza le quattro ruote: in decine di migliaia pedalano su centinaia di chilometri di piste riservate e le indicazioni turistiche per le vicine spiagge non dicono che si trovano "a dieci minuti di automobile", bensì a "mezz'ora di bicicletta" dal centro. Perché l'amministrazione ha scelto di erigere la città a capitale del pedale e ha speso centinaia di milioni di corone per aprire piste e ponti che consentano a ciclisti e pedoni di girare ovunque senza accendere un motore. Né è solo questione di come ci si muove: è una diversa concezione del mondo. L'auto è una corazza che nasconde, la bici è un veicolo che espone, ma consente anche di guardarsi bene attorno. È un modo per non limitarsi ad attraversare i panorami, ma per entrare in relazione con loro.

Ve ne sono altri, per esempio a Londra hanno cominciato a mappare gli odori dei quartieri: delle piante nei parchi, dei cibi presso i ristoranti caratteristici, dell'acqua sulle sponde del Tamigi. Per valorizzare l'ambiente olfattivo: anche così si può rendere amichevole il paesaggio urbano.

Probabilmente la città intelligente dei nostri giorni dovrebbe contenere un insieme di tutto questo: un po' Masdar, un po' Todi, un po' Copenaghen, un po' Londra. Connessa, automatizzata, ma anche disponibile e accogliente. Una città veramente intelligente non può essere esclusiva.

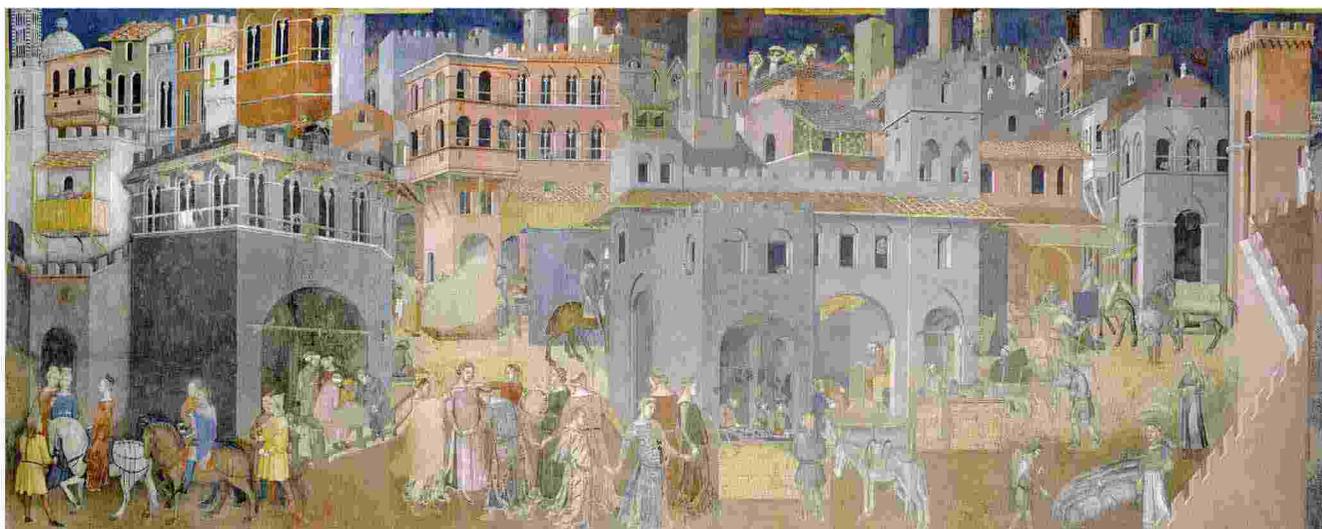
Leonardo Servadio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

DESIGN FRA CERVELLO E SCIENZA

Empatia degli spazi: perché anche questi parlano. Comunicano, e non solo agli occhi, ma al tatto, all'olfatto, all'udito; si esprimono nelle dimensioni, nel variare delle prospettive che consegue ai movimenti, nei colori, nelle fenditure. Nella riscoperta dell'inscindibile complessità della persona umana e del suo rapporto con quanto la circonda. Ne parlano oggi a Milano presso lo studio Lombardini22 (società che opera a livello internazionale nell'architettura, soprattutto nell'area del Mediterraneo) Davide Ruzzon, Sarah Robinson, Alessandro Gattara, Juhani Pallasmaa, Harry Mallgrave, Angela Vettese nell'incontro *Libri da perderci la testa. Neuroscienze, arte e architettura* che si tiene in via Lombardini 22, ore 17,30. (L.S.)



Ambrogio Lorenzetti, particolare dall'affresco dell'«Allegoria e gli effetti del Buono e del cattivo governo» (Siena, Palazzo Pubblico)

(Fototeca)

Nel ciclo *Allegoria ed effetti del Buono e del Cattivo Governo* dipinto da Ambrogio Lorenzetti nel palazzo pubblico di Siena (circa 1338 - 1339), si vede qui una città ordinata, pulita, con edifici ben tenuti, retta con giustizia: vi fervono negozi e attività ludiche. Lì vi sono scontri, aggressività, morti, edifici mal tenuti, diroccati, disordine. Il dipinto resta nella storia come espressione di come si ripercuota sul volto della città la qualità di chi la governa, e il modo di vivere dei cittadini. Oggi forse lo stesso concetto può ritrovarsi nella contrapposizione tra città intelligente e città stupida. (L.S.)

